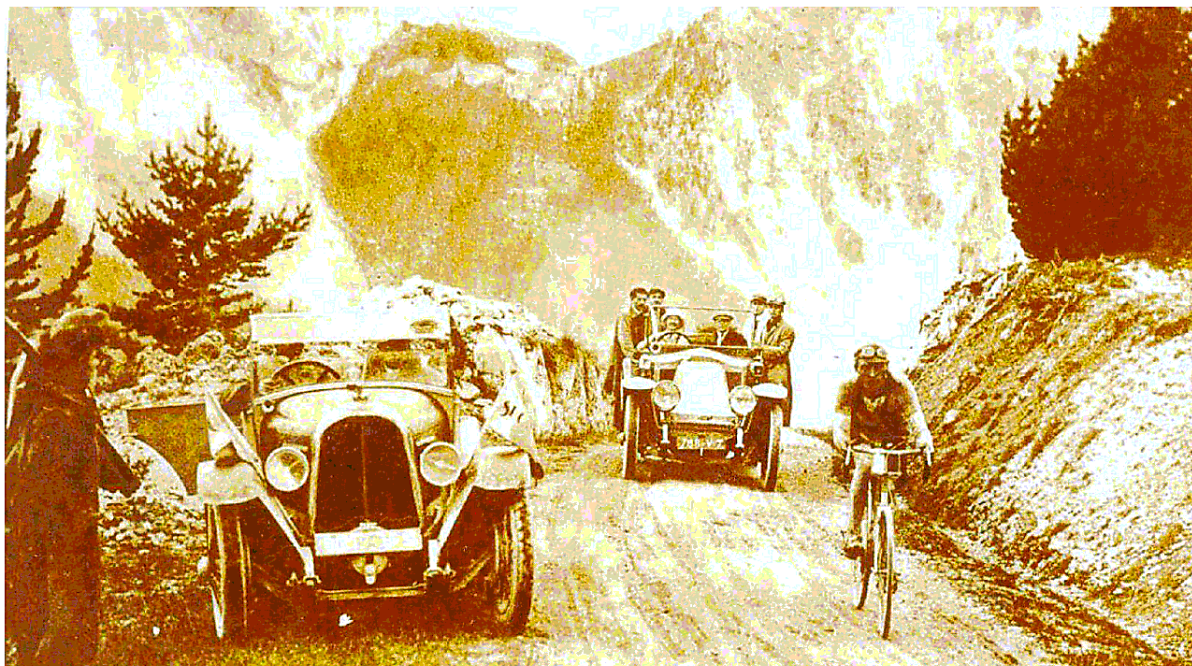


# Bottecchia, la morte avvolta nel mistero

Novant'anni fa il tragico decesso del ciclista trevigiano che vinse due Tour de France. Fuoriclasse ricchissimo e generoso



In foto Ottavio Bottecchia, sulla salita dell'Izoard, nella vittoriosa tappa del Tour de France 1925 Nizza-Briançon

## LA CARRIERA

### È l'italiano in giallo al Tour per più giorni

#### TREVISO

Ottavio Bottecchia, reduce dalla prima guerra mondiale, prese a disputare le prime corse ciclistiche dilettantistiche cogliendo qualche successo di rilievo come al Giro del Piave (1920 e 1921), il Giro del Monte Grappa (1921) e il Giro del Veneto (1921). Faticatore innato, Bottecchia faceva la differenza in salita e sapeva menare sul passo. Insomma: aveva tutte le carte in regola per sfondare. Se ne accorse Luigi Ganna, asso di inizio secolo, il quale dimostrò fiducia nello smilzo trevigiano e lo ingaggiò. Ottavio nel 1923 poté partecipare alla Milano-Sanremo, piazzandosi all'ottavo posto, e al Giro d'Italia, giungendo quinto e primo degli indipendenti ovvero dei corridori senza squadra ufficiale. Tanto bastò perché lo chiamassero all'Automoto, team francese dei fratelli Pélissier, per la partecipazione al Tour de France di quell'anno. Fra i dannati del Tour Bottecchia seppe fare la sua parte terminando secondo in classifica generale solo dietro al capitano Henri Pélissier, vincendo la seconda tappa, la Parigi-Cherbourg, vestendo la maglia gialla per sei giorni. L'anno successivo Bottecchia, come lo acclamavano i Francesi, dominò la Grande Boucle aggiudicandosi la classifica finale, la prima tappa Parigi-Le Havre, la sesta Bayonne-Luchon, la settima Luchon-Perpignan e la quindicesima Dunkerque-Parigi e stabilendo due record imbattibili: primo italiano ad aggiudicarsi il Tour e maglia gialla dalla prima all'ultima tappa. Nel 1925 mise a segno lo straordinario bis in Francia frutto di quattro successi di tappa: la prima Parigi-Le Havre, la sesta Les Sables-d'Olonne - Bordeaux, la settima Bordeaux-Bayonne e la diciottesima Dunkerque-Parigi. L'ultimo squillo nel 1926 nella seconda tappa del Giro dei Paesi Bassi, la Vitoria-Pamplona. Nel suo palmares anche alcuni circuiti e riunioni in pista. Con 34 maglie gialle è l'italiano con più giornate trascorse da leader al Tour de France. (g.b.)

## di Giacinto Bevilacqua

TREVISO

Brutto, magro, povero e ignorante. Questo era Ottavio Bottecchia, leggenda del ciclismo di ogni epoca, al momento del debutto fra i professionisti. La sua morte ricorre a 90 anni fa. Aveva 27 anni suonati, malaria e gas tossici in corpo come regalo della Grande Guerra, e tanta fame, vera fame, ingigantita dalle fatiche quotidiane e dall'amaro passato di emigrante.

**Richissimo.** I fasti di Francia, con i sontuosi corollari degli ingaggi per i circuiti post Tour e le riunioni in pista, perfino in Argentina, rendono in breve tempo Ottavio Bottecchia un uomo ricchissimo. A Pordenone nel 1924 due sole persone possedevano l'automobile: il conte Galvani, industriale della ceramica esportata in tutto il mondo, e Bottecchia, il ciclista più famoso e meglio pagato di metà anni Venti. L'agiatezza e la facoltà, però, non ottennero la morale di Ottavio, mai abituatosi allo sfarzo e al lusso. Grazie ai lauti guadagni, da buon contadino, nel 1926 investì sul proprio futuro aprendo una fabbrica di biciclette con il suo nome, garanzia di riuscita.

**La strana morte.** La giornata del 3 giugno 1927 cominciò male per Ottavio Bottecchia. Intenzionato ad allenarsi intensamente per riscattare la grigia stagione 1926, il pordenonese adattato programò una lunga uscita in bicicletta fino alla Carnia. Iniziò allora a invitare i suoi amici ad accompagnarlo ma nessuno accettò l'invito: Alfonso Piccin preferì farsi un giro in motocicletta, Luigi Maniago doveva imbiancare casa e così via. Con l'abituale maschera triste Ottavio allora proseguì da solo, attraversando la pedemontana friulana fino a Peonis di Trasaghis, dove venne raccolto in fin di vita segnato da gravi ferite fra le quali la frattura della volta e della base cranica. Il 15 giugno, dopo lunga e dolorosa agonia, si spense all'ospedale di Gemona del Friuli. Subito si sparsero voci incontrollabili relative alle

## CHI È STATO

**Ottavio Bottecchia, nato a San Martino di Colle Umberto il 1° agosto 1894, morì all'ospedale di Gemona del Friuli, in provincia di Udine, il 15 giugno 1927. Di famiglia umile, fin da bambino aveva lavorato come contadino, muratore e carrettiere. La Grande Guerra lo costrinse a combattere come bersagliere nel 6° battaglione bersaglieri ciclisti, evadendo per tre volte alla cattura degli Austriaci e meritando la Medaglia di bronzo al valor militare. La guerra gli fece conoscere la bicicletta e la malaria. Primo ciclista in famiglia fu il fratello maggiore Giovanni, più vecchio di tre anni, morto il 23 maggio 1927 a Vittorio Veneto a seguito di investimento stradale. (g.b.)**



Ottavio Bottecchia

presunte cause di assassinio: un delitto d'onore per motivi di gelosia, un'execuzione malavitosa dovuta a un giro di scommesse non onorate, la difesa di un contadino del posto cui il ciclista avrebbe rubato della frutta, il pestaggio prolungato da parte di squadristi fascisti. Le frettolose indagini non chiarirono né la famiglia Bottecchia si sforzò di capire ciò che, forse, si era intuito subito.

**Generosità.** Una dote caratteriale, a 90 anni dalla morte, è ancora ricordata e apprezzata di Ottavio Bottecchia: la naturale generosità. Scavato nel fisico e nell'animo dalla miseria, il forzato della strada non dimenticò mai le sue origini né il suo pas-

sato. Così, se da corridore misconosciuto spesso riportava a casa il magro ristoro anziché consumarlo in corsa, da celebrato e affermato campione rivestì da capo a piedi tutti i bambini e ragazzi del suo borgo natio, anime morte che pativano il freddo d'inverno come il caldo d'estate. A Pordenone, inoltre, acquistò un villino e lo donò al suo gregario e compagno di allenamento preferito, Alfonso Piccin.

**Pubblicistica.** Il mito Bottecchia ha stimolato l'interesse di numerosi giornalisti e scrittori che gli hanno dedicato libri. Va citato il professor Enrico Spitaleri, compaesano di Ottavio, autore dei libri autoprodotti "Il delitto Bottecchia" e "L'aguato". Due lavori ha prodotto anche la giornalista pordenonese Giuliana Vittoria Fantuz: l'album storico "Ottavio Bottecchia" con la collezione di Renato Bulfon e la traduzione dal francese del diario di Ottavio Bottecchia "Le memorie di Bottecchia", entrambe editate da Associazione storica.fvg. E attesa per questi giorni l'uscita di "Il corno di Orlando" (66hand2nd) del giornalista sportivo Claudio Gregori.

re verrebbe dedicato alla vita del campione, mentre dove c'era il granaio c'è l'intenzione di realizzare una sezione dedicata alla famiglia Bottecchia. Tra l'altro esiste diversa documentazione che racconta come nella prima guerra mondiale tutta la famiglia s'impegnò a servizio della patria, donne comprese. Domani, il sindaco, una delegazione di Colle Umberto e due società ciclistiche intitolate a Bottecchia si recheranno a Trasaghis per commemorare i 90 anni dalla morte del campione. (g.b.)

re verrebbe dedicato alla vita del campione, mentre dove c'era il granaio c'è l'intenzione di realizzare una sezione dedicata alla famiglia Bottecchia. Tra l'altro esiste diversa documentazione che racconta come nella prima guerra mondiale tutta la famiglia s'impegnò a servizio della patria, donne comprese. Domani, il sindaco, una delegazione di Colle Umberto e due società ciclistiche intitolate a Bottecchia si recheranno a Trasaghis per commemorare i 90 anni dalla morte del campione. (g.b.)

## Un museo nell'abitazione dov'è nato Ottavio

È il sogno del sindaco di Colle Umberto, ma non ci sono soldi: «Per il progetto servono 350 mila euro»



L'abitazione in via Minelle a San Martino di Colle Umberto

### COLLE UMBERTO

Un Museo nella casa di Ottavio Bottecchia in via Minelle a San Martino di Colle Umberto. È il sogno del sindaco Edoardo Scarpis. A ostacolare il progetto è la mancanza di fondi. «Servirebbero 350 mila euro per renderla accessibile», dice sconsolato Scarpis, «cerchiamo d'inserirci nei bandi per poter ottenere un finanziamento ma ancora non siamo riusciti nell'intento. Spero tanto che la Regione possa darci dei contributi». Secondo il progetto, il Museo dovrebbe sorgere nella

Casa che fu dei Bottecchia. L'edificio ha diversi proprietari, ma molti di loro hanno già dichiarato l'intenzione di volerla donare al comune. «Non è chiaro se il leggendario campione sia nato proprio lì o nella porta accanto, ma poco importa», spiega il sindaco di Colle Umberto. «Certo è che suo padre abitò proprio in quella casa. L'idea è sempre rimasta nel cuore». Il progetto prevede di riportare il piano terra esattamente com'era cento anni fa. C'è ancora un lavatoio in pietra e altri oggetti che ricordano quel periodo. Il piano superio-

re verrebbe dedicato alla vita del campione, mentre dove c'era il granaio c'è l'intenzione di realizzare una sezione dedicata alla famiglia Bottecchia. Tra l'altro esiste diversa documentazione che racconta come nella prima guerra mondiale tutta la famiglia s'impegnò a servizio della patria, donne comprese. Domani, il sindaco, una delegazione di Colle Umberto e due società ciclistiche intitolate a Bottecchia si recheranno a Trasaghis per commemorare i 90 anni dalla morte del campione. (g.b.)

Francesca Gallo